

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi ha affidato all'ex senatore ppi il compito di vagliare per Forza Italia i candidati. Lega esclusa

Della Valle lascia Dotti e Meluzzi per la successione

Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, l'avv. Raffaele Della Valle, si è dimesso. La decisione verrà ratificata all'assemblea dei deputati che si svolgerà il 20. All'origine della scelta l'impossibilità di conciliare l'impegno professionale con quello di presidente del gruppo. Il suo successore? I nomi più gettonati sono quelli di Dotti, Valducci e Meluzzi. Quest'ultimo sostiene di avere l'appoggio di Berlusconi. Intanto il vicepresidente Pietro Di Muccio che, avverte, potrebbe porre la sua candidatura. (-Se le condizioni lo richiederanno-) avanza una proposta: -Che il nuovo capogruppo esca da una votazione segreta e a maggioranza assoluta. Se ciò non fosse possibile si dovrebbe procedere con il ballottaggio tra i due candidati più votati.



Il vice presidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella

Lo Porto/Blow Up

Una supertroika per le nomine Letta, Tatarella e Grillo decideranno sugli enti

Un «sottosegretario-ombra» per le nomine dei manager delle aziende e degli enti pubblici. La decisione è stata presa nei giorni scorsi dal presidente Silvio Berlusconi che ha informalmente incaricato il sen. Luigi Grillo (un ex Ppi passato a «Forza Italia»). L'esponente politico si coordinerà con il ministro Giuseppe Tatarella di Alleanza nazionale e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Esclusa la Lega, come reagirà Bossi?

genza di alleggerire un po' il carico di lavoro sulle spalle dell'ambasciatore principe del premier. E la Lega? La domanda rimane sospesa nel vuoto. Come Bossi e i suoi accetteranno l'esistenza di un «ufficio coordinamento nomine» che li esclude?

«Carte in regola»

Sicuramente, però, il sen. Luigi Grillo - Gigi per gli amici - ha tutte le carte in regola per non tradire la fiducia che in lui ha riposto il Cavaliere. Democristiano doc con grande seguito elettorale in provincia di La Spezia, non era forse lui il relatore di maggioranza della cosiddetta legge Amato sulle fusioni bancarie? Laureato in economia e commercio, da molti anni è un attento conoscitore del mondo del credito. E al momento del rinnovo delle cariche la sua esperienza sarà utilissima. Per il Cavaliere, naturalmente. Che di lui si fida. Almeno dal giorno dell'elezione, per un voto in più, del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. Già, quel giorno ufficialmente il senatore Grillo era ancora dei «popolari». Anche se non nascondeva l'insoddisfazione per le scelte, troppo sbilanciate a sinistra, del suo «nuovo» partito. A definire lo spartiacque fu l'elezione

di Scognamiglio e la sconfitta per un voto di Giovanni Spadolini, dopo un testa a testa di alta drammaticità. Grillo venne accusato di aver aiutato il candidato di Berlusconi. Lui smentì invano. Ma ormai i rapporti si erano lacerati fino a toccare il punto di non ritorno. E così passò a «Forza Italia» offrendo al Cavaliere un voto che dati i fragilissimi equilibri tra i due schieramenti era, ed è, prezioso.

Comunque l'incarico informale al sen. Grillo sottolinea la grande attenzione con cui Berlusconi vuole seguire la partita delle nomine. Come dimenticare che prima della pausa estiva la Lega, proprio al Senato, ha presentato un disegno di legge che se approvato riaprirebbe l'intera questione? E Bossi lo aveva ribadito anche a Ponte di Legno: bisogna riportare sotto il controllo del Parlamento tutte le nomine fatte negli ultimi due anni. Affermazione che già fa correre brividi di freddo a grandi e piccoli manager delle aziende pubbliche. La sua traduzione concreta, infatti, è una sola: accertamento delle decisioni. Come a dire tutti a casa.

Brividi ai vertici

Dopo di che la nuova maggioranza avrebbe mano libera per

piazzare nei punti chiave dell'industria e delle banche uomini suoi. Magari all'insegna della continuità come è avvenuto per l'Iri dove presidente è stato nominato Michele Tedeschi (che prima di passare alla Stet proprio all'Iri aveva fatto una brillante carriera sotto la stella della Dc). Scontato che Berlusconi non voglia farsi trovare impreparato. Teme che la Lega possa ulteriormente rafforzarsi. E forse è anche preoccupato degli attacchi che l'Alleanza Nazionale sta sistematicamente portando verso l'Eni. Finora l'amministratore delegato, Franco Bernabè, ha resistito. Ma le polemiche proseguono e non è un mistero che anche la Lega stia pensando all'Eni, pronta a giocare, al momento opportuno, un nome di prestigio come quello dell'economista Marco Vitale, già superassessore nella Giunta di Marco Formentini.

In previsione di uno scontro inevitabile per la spartizione dei posti, qualche giorno fa il presidente Silvio Berlusconi ha deciso di procedere chiedendo al sen. Grillo di vegliare per suo conto sul pianeta nomine. In tandem, appunto, con Tatarella e Letta. Una specie di coordinamento che però esclude la Lega. Già, come reagirà Bossi?

MICHELE URBANO

MILANO. Nessun incarico formale. Ma da qualche giorno il senatore Luigi Grillo è certamente un protagonista eccellente del pianeta aziende ed enti pubblici. Qualcuno gli ha già affibbiato un titolo che è anche un programma: sottosegretario ombra alle nomine. Per conto di «Forza Italia» naturalmente. Le sue funzioni? Delicissime e di grande prestigio e potere. Individuare i candidati giusti attraverso rigorose istruttorie capaci di scandagliare in profondità l'aspirante manager pubblico: capacità professionali e, ovviamente, orientamento politici. Come la vecchia e mai dimenticata scuola Dc per 45 anni ha teorizzato e praticato nelle segrete stanze del suo potere. La

novità, rispetto al passato, sta proprio nella definizione, come le buone regole dell'organizzazione aziendale consigliano, di un ruolo specifico. Che per la verità non è solo di Grillo. Il senatore spezzino farà parte, infatti, di una tripla che esprime, ai vertici più alti, due delle tre anime che sostengono la coalizione di governo. Lavorerà gomito a gomito con Giuseppe Tatarella, ministro delle Poste nonché vicepresidente del Consiglio per Alleanza Nazionale (di cui è tra i massimi esponenti) e Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e da sempre fidatissimo consigliere di Silvio Berlusconi. Il senatore Grillo potrà però operare con larga autonomia. Del resto il suo incarico nasce anche dall'es-

Il segretario del Pds toscano: «Lavoriamo per preparare una coalizione dei democratici»

Sacconi: «Andare oltre i progressisti»

In Toscana si sta lavorando alla costituzione di una confederazione che apra la strada alla coalizione dei democratici. A parlarne per primo, subito dopo le elezioni di marzo, era stato il segretario del Pds toscano, Guido Sacconi, che parla anche di regionalizzazione del Pds e di una nuova struttura organizzativa del partito. Di tutto questo si discute, domani, all'assemblea dei dirigenti del Pds toscano, in programma a Piombino. Ci sarà anche D'Alema.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Allora Sacconi, la Toscana darà vita ad una confederazione dei progressisti? La verifica preliminare è compiuta. Tutte le componenti dello schieramento progressista hanno condiviso l'idea di avviare questa sperimentazione, aprendo al più presto una fase costituente che dovrebbe chiudersi molto prima del decisivo appuntamento elettorale del '95. È già pronto anche il documento politico? Lo licenzieremo fra qualche giorno. È un documento che tratteggia l'identità della federazione e che ha la caratteristica di essere assolutamente aperto, in modo da coinvolgere la società toscana. Non ci interessa aprire un generico dibattito per raccogliere opinioni, ma verificare la disponibilità ad aderire, con pari dignità

e titolarità, alla costruzione della confederazione. Ma cosa sarà, in concreto? Sarà una formazione politica che trae origine da un patto tra movimenti politici, partiti, associazioni, ma anche singole persone, che si riconoscano nei contenuti, negli obiettivi di fondo e nelle regole che la federazione si dà. Sarà, insomma, una formazione politica con una sua dignità e una sua caratterizzazione che al tempo stesso riconoscerà il pluralismo politico, culturale e sociale che la anima. I partiti usciranno di scena? No, si tratta di riconoscere più spazio all'esigenza, che c'è ed è reale, di veder fare un passo indietro ai partiti. Questo non vuol dire sminuire il loro ruolo, ma riposizionarli, considerando che oggi la politica si fa in molti luo-

ghi e che i partiti, Pds incluso, non hanno a priori funzioni di sintesi. La sintesi si fa tutti insieme.

E chi prende le decisioni?

La confederazione individuerà i programmi di governo per comuni, province, Regione e selezionerà le candidature da proporre ai cittadini. Un processo trasparente, in cui ognuna delle componenti avrà la sua parola, ma avranno la parola anche i cittadini che si iscriveranno come elettori. Pensiamo alle convenzioni elettorali e alle primarie. Questo nell'immediato. E per il futuro?

Immagino la confederazione come una struttura che possa consentirci di gettare dei ponti anche verso altre forze democratiche che, senza andare a Canossa, possano essere gradatamente coinvolte da co-protagoniste nella definizione delle scelte che dovranno essere compiute e che ci porti, tutti, alla coalizione dei democratici. È un'apertura al dialogo con il Ppi? Sì, ed il dialogo sarà più semplice se la sinistra non illanguidisce i suoi tratti ma li definisce, li aggranda e li caratterizza sempre più e sempre meglio come tratti di una forza di governo al passo con i tempi. Ritengo importante il

dialogo con il cattolicesimo democratico e con il solidarismo cattolico perché questi soggetti rischiano di essere spiazzati dalla mancanza di referenti politici. Ad esempio, in Toscana la maggioranza regionale del Ppi sembra voglia allearsi, in vista delle elezioni di primavera, con Forza Italia, spostando l'equilibrio di Buttiglione in una direzione precisa. Hai fatto riferimento ai democratici. Sarà questo il nome della confederazione? Forse scontando i miei limiti di fantasia, penso che il nome potrebbe essere «Sinistra democratica»: una sinistra cioè che si identifica e che dà il segno dell'apertura.

Anche D'Alema parla di democratici e non più di progressisti. Nel dibattito interno al Pds e alla sinistra, per quel che posso vedere, la meta a cui tendere è unanimemente riconosciuta nella necessità di determinare una coalizione di governo frutto di una convergenza politica più ampia di quella dei progressisti. La discussione, e io dico la sperimentazione, è semmai sulle vie per arrivarci. Parlo di sperimentazione perché non immagino che la confederazione toscana sia il modello universale o da esportazione.

Domani discuterai di questi argomenti anche con D'Alema. Si aprirà una riflessione anche sul Pds? Sì, in vista del congresso dobbiamo cominciare ad avviare una ricerca su come questa nostra esperienza si riverserà nella vita del partito. Perché conferire ad un nuovo soggetto quote di sovranità su questioni importanti ha delle conseguenze. Si tratta di vedere, in positivo, come il Pds rilancia la sua capacità di proposta politica e programmatica e la sua capacità di ascolto di ciò che si muove nella società. Deve essere chiaro che imboccare la strada della confederazione non significa smobilizzare il Pds. Al contrario, il partito sarà costretto a fare politica permanentemente in questa rete più ampia di relazioni e, credo, a dare sostanza all'idea originaria della svolta: unificare la sinistra ed ampliare questo orizzonte. Che cosa sarà dell'ipotesi di regionalizzazione del Pds? Sono più che mai convinto che questa è la strada da percorrere. Si deve andare avanti. Questo processo non può però essere inteso come separatismo delle realtà più forti o come un loro accrescimento di potere sui livelli nazionali. Né si può credere che si vada alla cancellazione della funzione nazionale del partito.

Advertisement for 'Festa Nazionale l'Unità' in Modena, September 7/9. Includes a program of events such as 'Presentazione mostra fotografica', 'SALA BLU', 'SALA GIALLA', and 'SPAZIO DONNE'.